

QUEL "PROF "NON SI APPLICA

di Antonello Dose E Marco Presta, da Il Messaggero.it del 19 ottobre 2003

E' STATA una settimana frenetica, le minoranze sono andate via come l'acqua: Alleanza Nazionale ha aperto agli immigrati, Forza Italia a sorpresa si è accaparrata le coppie omosessuali. Preoccupazione nel centro-sinistra: ormai rimangono solo gli albi, i macrobiotici e i tifosi della Pistoiese. La Confindustria, dal canto suo, si è occupata invece degli insegnanti. Il nesso di primo acchitto sfugge ai più, ma dopo un'attenta analisi si capisce che agli imprenditori italiani sta a cuore la formazione, tormento che in qualche modo li accomuna a Trapattoni. I Confindustriali vogliono riqualificare il ruolo dei docenti, ben consapevoli che tra le classi meno preparate che possono capitare a un insegnante, c'è senza dubbio la nostra classe dirigente.

Quindi, il sottosegretario all'Istruzione Valentina Aprea ha proposto per i docenti buste paga diverse in base al merito, iniziativa che certamente susciterà molte polemiche perché, come tutti sappiamo, gli stipendi degli insegnanti italiani sono già ai limiti della docenza.

Si tratta di una categoria disillusa e demotivata, senza gratificazioni economiche né professionali, se ne dovrebbe occupare un apposito Provveditorato agli Stufi. Berlusconi, nel tratteggiare la scuola per l'Italia dei suoi sogni, un'istituzione finalmente moderna e competitiva, propose le famose "tre I" (Inglese, Internet, Impresa), dimenticando la "I" più necessaria: I SOLDI. Tuttavia nel suo rapporto, Confindustria fa notare che gli insegnanti devono riacquistare il prestigio sociale di un tempo. Ma quale tempo? Forse quello di Socrate, un pedagogo stimato, considerato e cui a Natale l'allievo Platone regalava una bella cassa di vini. In Italia invece, nel corso dell'ultimo secolo, il lavoro di insegnante è sempre stato duro e poco retribuito, quasi una missione, basta leggere CUORE di De Amicis o IL MAESTRO DI VIGEVANO di Mastronardi per rendersene conto.

L'introduzione della meritocrazia tra i professori delle nostre scuole potrebbe essere un esperimento interessante, anche perché mai tentato nel pubblico impiego del nostro Paese. Ma allora perché non tentarlo anche tra i sottosegretari o i dirigenti ministeriali? E poi, chi valuterebbe il rendimento degli insegnanti? Gli studenti di certo no, a quell'età hanno già molti conflitti (con i genitori, con la società, con l'altro sesso) per aggiungerci anche il conflitto d'interessi. Bisogna quindi trovare delle alternative credibili.

L'ipotesi di ispettori del ministero travestiti da teen agers, con pantaloni a cinto bassa e piercing, ci appare poco praticabile ed anche un po' raccapricciante. Si potrebbero altrimenti piazzare telecamere in tutte le classi per spiare in ogni momento della giornata il comportamento e l'operato dei docenti, vedere chi se la cava meglio nel non facile habitat della scuola pubblica. Il pericolo è che improvvisamente si diano alla carriera didattica Maria Teresa Ruta, Adriano Pappalardo, Carmen Russo e Walter Nudo. Fatto sta che già dal prossimo rinnovo di contratto si dovrebbero introdurre incentivi e premi in rapporto al merito, agli orari e all'impegno dei nostri professori. Ecco la scuola che cambia: "è intelligente ma non si applica" invece di essere il classico giudizio su un allievo diventerà probabilmente una valutazione riguardante gli insegnanti.